K

90 -

RELAZIONE

DEL SOLENNE INGRESSO

Dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo

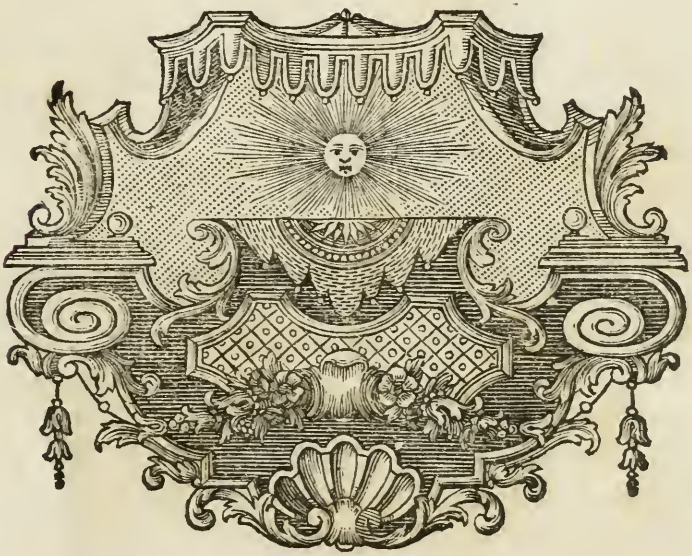
MONSIGNOR

FRANCESCO CASTELLINI

VESCOVO DI TIVOLI

NELLA DETTA CITTÁ

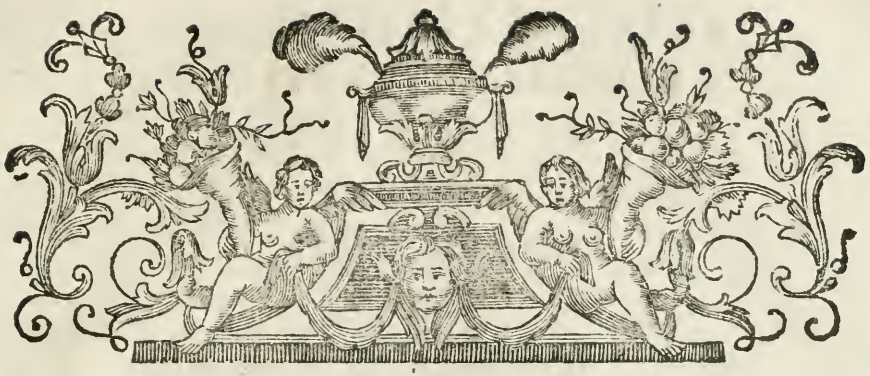
Il dì 3. *Aprile* MDCCLVIII.



IN ROMA

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



L'Elezione, che la Santità di N. S. Benedetto XIV. ſi degnò fare dell'Illmo, e Rmo Monſignor Franceſco Caſtellini alla Chieſa di Tivoli, come di ſoggetto qualificato, e per la ſua pietà, dottrina, e ſervigj renduti alla S. Sede ben meritevole del grado veſcovile, fu da tutta quella Città, e ſpecialmente dal Capitolo tanto applaudita, che per dare un pubblico teſtimonio della comune ſoddisfazione furono deputati quattro Canonici, ed altrettanti Gentiluomini da portarſi in Roma tanto per complimentare S. S. Illma, che per aſſiſtere alla di lui conſagrazione ſeguita il giorno di Paſqua nella Baſilica de' SS. XII. Apoſtoli: il medeſimo, ed anche maggiore impegno ebbero in prepararſi a riceverlo nel ſuo primo ingreſſo colla maggior ſolennità, ed onorificenza. Fiſſatoſi dunque da Monſig. Veſcovo il Lunedì 3. Aprile per la ſua entrata, fu per le ore 21. di eſſo giorno intimata al Capitolo, Clero, Magiſtrato, ed Officiali della Città la Proceſſione; per decorar la quale furono antecedentemente dentro, e fuori della Città medeſima diſpoſti diverſi archi decentemente ornati, e la porta di S. Croce nobilmente ricoperta di damaſchi, e velluti roſſi trinati d'oro, con arme di N. S. PP. Benedetto XIV. di Monſig. Veſcovo, e delle Città di Viterbo, e Tivoli come confederate. In un cartello nel mezzo del fregio della porta leggevaſi l'iſcrizione

FRANCISCO CASTELLINIO
EPISCOPO TIBVRTINO
VRBEM HANC
FELICITER
INGREDIENTI.

In vicinanza della porta fu dentro, e fuori convenevolmente adobbata di damaſchi, e velluti roſſi la ſtanza de' paramenti, in cui il nuovo Veſcovo dovea veſtirſi pontificalmente. Dal primo arco eretto circa 40. paſſi fuori della porta fino alla Cattedrale, furono le ſtrade ſparſe vagamente di verdura, le feneſtre adobbate, ed in varj luoghi, maſſime vicini alla detta Chieſa le pareti ricoperte di ſetini, ed arazzi. La Cattedrale poi fu riccamente parata, rimanendo ſcoperti, illuminati, ed eſpoſti alla pubblica venerazione diverſi corpi di Santi Martiri Tiburtini, che in eſſa ripoſano, e l'antichiſſima venerabile immagine del SS. Salvadore racchiuſa in baſſi rilievi, ed ornati di argento dorato.

Circa le ore 20. radunatiſi nel palazzo del Magiſtrato il Capomilizia, con i tre Priori, i Cittadini primarj, gli Officiali, ed i ſalariati del Pubblico; e montati quivi a cavallo, preceduti dalla Compagnia delle Corazze ſimilmente a cavallo, s' incamminarono ordinatamente verſo la porta di S. Croce, dove pur ſi reſe il Clero Secolare, e Regolare, colle Confraternite, ed altri, che aveano luogo nella Proceſſione. Intanto Monſignor Veſcovo s'era portato incognito al Seminario romano in diſtanza di circa cento paſſi fuori della porta, e da queſto luogo comparve a cavallo in abito prelatizio viatorio col ſeguito di tutta la ſua corte: ed arrivato alla Chieſa della Madonna detta dell'Oliva, che fu anche eſſa adobbata, fu incontrato dal Capitolo, ed ivi ſmontato da cavallo, e depoſto l'abito viatorio ſi veſtì della cappa, e cappello verde pontificale; e di nuovo montato ſopra

altro

altro cavallo coperto di bardatura pavonazza arrivò alla porta della Città ricevuto ivi dal Magiſtrato, e ſua comitiva, ed accolto dagli applauſi, e dagli evviva di un numeroſo popolo affollato dentro, e fuori di eſſa porta, e tenuto a freno dalla Soldateſca a piedi, la quale alla viſta del Prelato lo ſaluto alla militare. Smontato il Veſcovo, e genufleſſo ſopra il tappeto, e cuſcino preparativi; baciò il Crocifiſſo, che li preſentò la prima Dignità, cioè l'Archidiacono uomo nonagenario, veſtito di piviale di lama d'argento; e recatoſi eſſo Veſcovo alla ſtanza de' paramenti, depoſta la cappa ſi veſtì pontificalmente di piviale e mitra prezioſa, e di nuovo montò in un cavallo bardato di bianco.

Intanto col rimbombo di uno ſtrepitoſo ſparo, e col ſuono continuo di tutte le campane della Città s'incaminò la Proceſſione col ſeguente ordine. Per avanguardia marciarono le Compagnie de' Soldati a piedi co' loro tamburri, ed inſegne, che in mezzo alla folla aprirono la ſtrada alle due Compagnie della Carità, e della Madonna del Ponte co' loro ſtendardi. Seguì il corteggio ben numeroſo del Magiſtrato a cavallo parte in abito talare, e parte in abito nero da Città: quindi la famiglia, e domeſtici di Monſig. Veſcovo, ed appreſſo tutti i Cittadini principali parimente in abito nero da Città ſopra cavalli riccamente bardati. Dovea poi, ſecondo l'ordine prefiſſo ſeguire il Magiſtrato; ma avendo queſti per buon tratto di ſtrada portate le aſte del baldacchino, non li fu poi permeſſo dalla gran calca, e dall'anguſtia di poter paſsare innanzi, onde fu ſtimato conveniente, che prendeſſe luogo dopo il Veſcovo, ſecondo il conſueto della Città in altre Proceſſioni. Ai Cittadini dunque ſuccedettero gli Ordini Religioſi de' Carmelitani, Capuccini, Franceſcani del terz' ordine, Minori Oſſervanti, e Domenicani; dipoi la Banda de' Sonatori di Caſtel S. Angelo di Roma: e poi precedendo il Padiglione della Cattedrale, come decorata del titolo di Baſilica, il Clero Secolare, cioè i Chierici del Seminario, ed altri della Città, e Dioceſi, i Curati, il Coro de' Muſici, che

can-

cantavano con buon'armonìa ciò, che ſuole cantarſi in ſimili funzioni, ed in ultimo il Capitolo compoſto di Beneficiati, Canonici, e quattro Dignità. Finalmente s'incamminò Monſig. Veſcovo a cavallo pontificalmente veſtito come ſopra, ſotto il baldacchino, le cui aſte furono ſoſtenute prima, come ſi è detto dal Magiſtrato, e poi da otto principali Cittadini con abito da Città nero, ed al lato del baldacchino la guardia di Soldati con fucile e bajonetta in canna. Seguì il Magiſtrato, cioè i ſudetti Capomilizia, e tre Priori con ruboni di damaſco nero, e berrette di velluto ſimile, parimente ſopra cavalli coperti ſino a terra di valdrappe nere, col ſeguito del Collegio de' Dottori in toga pure a cavallo con valdrappe nere. Per retroguardia marciavano a cavallo le Corazze ſeguitate da cavalli di riſpetto, e dalla muta, e carri dell' equipaggio di S. S. Illma con coperte guarnite delle ſue armi gentilizie.

Con tal diſpoſizione, con ugual paſſo, e con ordine non mai interrotto ſi avanzò la Proceſſione ſino al Duomo, mentre nel paſſare per le ſtrade Monſig. Veſcovo andava benedicendo il popolo accorſo anche da luoghi i più remoti della vaſta Dioceſi, che con replicate grida, ed acclamazioni dimandavano la benedizione, dando ſegni di eſtremo giubilo nella comparſa del nuovo loro amatiſſimo Paſtore. La viſta di queſto ſpettacolo come capace d'imprimere nella mente degli uomini una forte idea dell' ampliſſima autorità, che ha Criſto Signor noſtro laſciata ai Succeſſori degli Apoſtoli ſopra la terra, tra gli applauſi, e le feſtevoli voci de' riſguardanti riſcoſſe lagrime di tenerezza, e riſvegliò negli animi un vero ſentimento di venerazione dovuta al ſagro carattere veſcovile.

Arrivata l'avanguardia de' Soldati a piedi alla piazza della facciata principale del Duomo ſi ſchierò all'intorno per far argine alla gran moltitudine, che sboccava da tutte le ſtrade, e per tener libero l'ingreſſo alla Proceſſione, la quale diviſa in due ale andò prendendo poſto dentro la grande

Chie-

Chiesa; innanzi la cui porta smontò Monsig. Vescovo sopra dello strato ivi distesso, e portoli l'asperiorio dall'Archidiacono come sopra vestito, asperse se stesso, ed i circostanti coll'acqua benedetta, e dopo essere stato dal medesimo Archidiacono incensato intonò l'Inno (*Te Deum laudamus*) nel proseguirsi il quale dal Coro, con replicato sparo entrò nella Chiesa, ed arrivato all' altare del Sagramento, rimosso il baldacchino, e deposta la mitra orò divotamente. Riassunta di nuovo la mitra s'incamminò all' altar maggiore, dove fece similmente sul faldistorio la sua preghiera. Finito il (*Te Deum*) recitatosi dall' Archidiacono *l' Oremus*, Monsig. Vescovo ascesso al trono, e sedendo con mitra nella cattedra vescovile, ricevè amorosamente al bacio della mano il Capitolo, il Magistrato, ed anche i principali Cittadini, e Togati, che dai Maestri di cerimonie non si poterono rattenere, sicchè non si spingessero innanzi a far ancor' essi quest'atto benchè insolito di riverenza. Dopo il bacio della mano fu da un Sacerdote diocesano recitata l'Orazione latina, e ne furono in fine di essa dispensati i libretti stampati tanto a Monsig. Vescovo, che al Clero, Magistrato, e Cittadini. Accedendo poi Monsig. Vescovo all' altare, cantatasi l'Antifona, e l'Orazione di S. Lorenzo Titolare, colla replica di nuovo sparo diede la solenne benedizione: dopo la quale deposti i paramenti, e presa la cappa si ritirò nel palazzo vescovile contiguo alla Cattedrale accompagnatovi dal Capitolo, Clero, Magistrato, e principali Cittadini, quali tutti S. S. Illma con benignissime espressioni ringraziò dell' onore straordinario, con cui l'aveano ricevuto, e di così amorevoli dimostrazioni della loro filiale devozione.

La sera medesima furono per tutta la Città fatte illuminazioni, e fuochi, ed in ispecie nella piazza della Cattedrale, dove dopo l'incendio di molte botti, furono accese gran fiaccole, e lanternoni ben disposti nella facciata della Chiesa, che servirono di dilettevole spettacolo. Finalmente nella piazza laterale del Duomo detta il Poggio dopo un

nume-

numeroſo ſparo fu incendiata una machina di fuoco artificiato molto vaga, e copioſa, che per buona mezz'ora diede divertimento all'affollato popolo ſpettatore.

Fu compitiſſima l'allegria di queſta funzione, non ſolo per la proprietà delle perſone, e di tutt'altro, che ſervì a ſolennizzarla, ma anche perchè non oſtante sì gran concorſo di foraſtieri, che ingombravano le ſtrade della Città, tuttavia non avvenne diſordine, o inconveniente alcuno; ma fu eſeguito tutto con ſomma quiete, e tranquillità, e però ne fu lodata la condotta maſſime dagli eſtranei, e dalli ſteſſi Romani, che ſe ne partirono ſoddisfattiſſimi. Tutta la Città ne rende umili grazie alla Divina bontà, e dalla medeſima implora la continuazione delle celeſti benedizioni con una lunga, e proſpera conſervazione dell'ottimo ſuo novello Paſtore.

IL FINE.

XXX
94-B17254
THE GETTY CENTER
LIBRARY

AD ILLUSTRISSIMUM,

AC REVERENDISSIMUM DOMINUM

D. FRANCISCUM CASTELLINUM

EPISCOPUM TIBURTINUM,

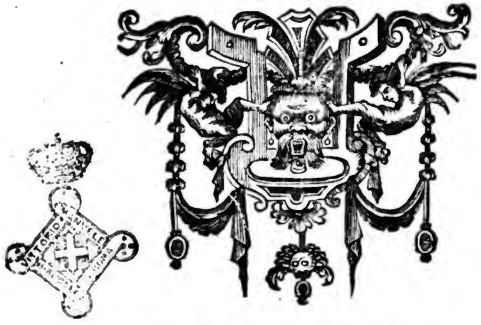
AC PONTIFICIO SOLIO ASSISTENTEM

ORATIO

PRO SOLLEMNI EJUS

IN TIBURTINAM URBEM INGRESSU

HABITA DIE TERTIA APRILIS
A. D. MDCCLVIII.



ROMÆ MDCCLVIII.

APUD JOANNEM GENEROSUM SALOMONI
TYPOGRAPHUM, ET BIBLIOPOLAM.
SUPERIORUM PERMISSU.

Digitized by Google

Digitized by Google

PRAESUL ILLUSTRISSIME,
AC REVERENDISSIME

Emandatum mihi munus Orationem habendi pro ſollemni AMPLITUDINIS TUAE ILLUSTRISSIMAE, AC REVERENDISSIMAE *in Tiburtinam Urbem ingreſſu, impar licèt illi pro dignitate ſuſtinendo, eò tamen libentiùs ſuſcipiendum putavi; quò & convenientius eſſe videbatur, ut ego, qui in Tiburti Dioeceſi natus, atque optimis ſtudiis in ejus Seminario imbutus eſſem, id muneris ſuſciperem; & opportunior mihi dabatur facultas meum in te ſingulare ſtudium, ſummamque reverentiam declarandi, meque in tutelam, ac patrocinium tuum conferendi. Quod cùm pro mearum virium tenuitate anguſto licèt temporis ſpatio*

Digitized by Google

praeſtare ſtuduerim, R.D. Antonius Oliverius Baroncinius *tuae Cathedralis Canonicus, ut aliquod extaret eximiae ejus in te obſervantiae teſtimonium, hanc Oratiunculam tuo praeclariſſimo nomini inſcriptam typis edendam curavit. In ea igitur omnium noſtrûm, qui gloriosâ filiorum tuorum appellatione cenſemur, veriſſimas mentes, ac ſenſus agnoſces: Proindeque* AMPLITUDINEM TUAM *vehementer rogo, atque obteſtor, ut illam pro egregia tua benignitate accipias tanquam perpetuum obſequentiſſimi in te animi mei monumentum. Romae Kalendis Aprilis* MDCCLVIII.

Amplitudinis Tuae Illmae, ac Rmae

Addictiſſimus famulus, ac filius obſequentiſſimus
Franciſcus Pariſius.

ORA-

Digitized by Google

ORATIO.

ILluxit tandem dies nobis optatiſſimus, ac feſtivo plauſu, perpetuaque memoriâ recolendus, cùm Tiburtina Eccleſia jamdudum Paſtore ſuo optimo, vitae ſanctitate, ac omnium virtutum laude clariſſimo viduata, te Praeſulem ampliſſimum, nobilitate generis, ſcientiâ, ſingulari doctrinâ, morumque integritate praeſtantem, in jure ſanctiſſimè dicundo, ac rebus in arduis Apoſtolicae Sedis negociis prudenter gerendis probatiſſimum, praeſentem intuetur, amplectitur, veneràtur. Scilicet ex quo primùm tempore Tiburtina haec Civitas, univerſaeque hujus Dioeceſeos homines intelleximus, te graviſſimo, ac poene divino Sanctiſſimi Patris noſtri BENEDICTI XIV. PONT. MAX. judicio Epiſcopum renunciatum fuiſſe; novo, ac inuſitato correpti gaudio vehementer laetati ſumus, quòd in te eligendo ita omnibus optatis noſtris Sacratiſſimi Principis mens ſancta reſponderit, ut non modò ſpes omnes noſtras ſuperaverit; ſed aequaverit etiam vota: quae cùm ultra praeſcriptos humanae felici-

tatis fines saepè efferantur, vix ea quisquam, nisi tui similis implere posse videbatur. Nunc autem, cùm tui videndi, fruendique maximum, quo universi tenebamur desiderium explere licet, in hac nempe cunctorum ordinum celebritate, atque conventu, omnes vultu, oculis, gestu, summam animi laetitiam, atque alacritatem praeseferunt; omnes te unum tanquam ad hujus patriae decus, atque tutelam coelesti dono missum intuentur, sospitemque ad tuam hanc Sedem divinâ ope perductum, ac florentissimi Ecclesiastici hujus Ordinis coetus coronâ, lectissimaque Procerum catervâ stipatum, inter communes plausus, & festivas populi voces sacratissimam hanc aedem ingressum, venerandae isti Cathedrae gaudent insidere.

II. Quapropter primùm quidem immortales agimus gratias bonitati Divinae, cujus ingenti beneficio factum est, ut tu, qui sapientiâ, judicio, prudentiâ juris, rerum experientiâ plurimùm polles, Tiburtinae Ecclesiae praeficereris; deinde gratulamur tibi, optime Antistes, tam sublimem in Ecclesiastico ordine partam dignitatem; gratulamur huic Civitati, quae antiquitate, situ, celebritate; fontibus, flumine, lacu; montibus, marmoribus, templis, officinis; feracitate soli, vini, fructuum, olearum, omnium denique rerum copiâ; veterum Romanorum deliciis, omnibus, ut uno verbo absolvam, naturae, atque artis ornamentis, Poetarum quoque carminibus longè celeberrima, dignum fortita est Episcopum, qui succederet tot amplissimis

S. R. E.

Digitized by Google

S. R. E. Cardinalibus, atque Praesulibus, rebus gestis, doctrina, sanctitate praeclarissimis, qui hanc Ecclesiam felicissimè gubernarunt: quorum quidem gloriam facilè te aequaturum spem nobis certam ingerunt patria, genus, studia, vita denique tua, quam tot annos in Romanae aulae splendidissimo theatro, atque in egregiis Sedis Apostolicae muneribus obeundis magna cum laude duxisti; illustria etiam majorum tuorum praestantissimorum hominum exempla, quorum certè gloriam, ac partos honores, si mens mihi esset celebrare dicendo, dies me, atque oratio deficeret.

III. Nam quoad longissimè possumus praeteritorum temporum memoriam recordari, ex quo primùm Beccarius ille Numeriani, ut tradunt, Imp. filius, unde stirps antiquissima Beccariorum, ac mox Comitum de Castellinis continuâ descendentium serie ad nostram aetatem propagata est, dum pro Constantino Magno bellum gereret, tredecim victorias ex hostibus reportavit, atque ab eo magnam Insubriae partem gubernandam accepit: inde usque repetentes, invenimus profectò nullum laudis genus esse posse, quo familiae tuae proceres non sese dignissimos praestiterint. An quaerimus homines regendis populis, ac dominandis urbibus praecellentes? en nobis occurrent Beccarenus, Ugo, Carindus, Hector, quibus Italiae Reges castra, atque oppida nobilissima tradiderunt: occurret Rolandus Othoni IV. Romanorum Regi charissimus: occurret Manfredus, qui Ticini dominationem a majo-

Digitized by Google

ribus relictam accepit, ab hostibus occupatam vindicavit: occurret Mussus, qui Gonzagorum Mantuae Dominorum, aliorumque Italiae Principum sibi affinitatem comparavit; ex quo quidem ortum habuit celebris ille Castellinus, qui Papiae principatu post patris obitum accepto, cum Lucchinio Vicecomite, cujus etiam filiam de sacro lustrali fonte susceperat, foedus iniit, illumque a Ludovici Bavari Imp. sibi infensissimi praepotenti exercitu liberavit: occurret denique Castellinus hoc nomine tertius, Gibellinarum partium Dux fortissimus, qui seditionem ingentem contra Jo: Mariam, ac Philippum Vicecomites Mediolanensium dominos ortam, virtute, prudentique eloquio restinxit; quique Emmanuelem Paleologum Constantinopolitanum Imp. lautissimo hospitio domi suae excepit, muneribus splendidissimis cumulavit.

IV. At cujus est ingenii tanta vis, atque facultas, qui virorum ex familia tua bello, militiaque praecellentium res pro republica gestas possit non dicam laudibus exaequare, sed dicendo enumerare? Quis Boccaredum Caroli M. ducem, qua par est, oratione prosequatur, qui victis insigni clade in Sardinia Maurorum copiis, eorumque reliquiis ex Corsica depulsis, ejus insulae ducatum ab Imperatore accepisse memoratur? Quis Bonifacium Corsicae Comitem, qui (ut refert Sabellicus) cum Beccario fratre adversus Mauros difficillimum bellum confecit, quorum alios in Africam classe appulsus commisso praelio delevit, alios

alios Sicilia occluſos reditu ad ſuos interdixit? Quis Galeatium, qui Franciſco I. Galliarum Regi potentiſſimo Ticinum urbem magna copiarum vi, gravique obſidione oppugnanti reſtitit, atque hoſtes patriae ferrum, ignem, ruinamque minitantes a moenibus urbis fortiter propulſavit? Quis Ludovicum Mariam virum tanta fide, atque animi magnitudine, ut cùm ejuſdem Franciſci Regis poſt fatale illud praelium capti cuſtodia ipſi eſſet demandata, ingentem pecuniae vim, ſibi ut Regem dimitteret, oblatam recuſavit? Quis Pyrrhum, Franciſcum, Julium, alioſque equites inclyti Hieroſolymitani Ordinis, cui Julius in maximorum bellorum contra Turcas, atque alios Chriſtiani nominis hoſtes expeditionibus, ac obeundis apud Sixtum V. Romanum Pontificem, pluresque Italiae Principes Legationibus egregiam navavit operam? Quis Leodriſium, Neapolitana nobilitate a Carolo Rege ob virtutum inſignia donatum? Quis Paganum, Hyppolitum, Hectorem, Theobaldum, Sfortiam, Palamedem, quorum alii pro tuenda patria fortunas, ſanguinem, vitam profuderunt; alii Principum Italiae copiis imperarunt, alii in Syriam bello ſacro contra Saracenos commigrarunt? Sed quid ego longingua commemoro, quaſi deſint in ſtirpe tua etiam hac aetate noſtra, viri militiae gloriâ cum veteribus comparandi? Nam quis ſatis pro merito laudare poſſit fortiſſimum Juvenem Comitem Nicolaum Caſtellinum fratris tui filium, cui in Regis Chriſtianiſſimi exercitu ob

ma-

Digitized by Google

magnam rei militaris scientiam, atque egregia in bellis modo italico, modo belgico, modo britannico, modo germanico facinora, insignis militum praefectura delata est. Fuit, fuit haec in familia tua propria, atque perpetua laus, maximis exercitibus imperare, res pro patria praeclarissimas gerere, vastas provincias administrare, urbes florentissimas ab hostium oppugnatione defendere.

V. Sed bellicae tuorum laudes minus fortasse sunt nobis ex hoc loco commemorandae, quàm eorum, qui pietatis, honorum, aut doctrinae famâ commendantur: quoniam ex illis quidem sola indoles quaedam generositatis, magnique animi in te potuit derivare; ex horum autem exemplis discere potes quibus artibus & episcopale munus melius implere, & nos beatos efficere possis. Praepone igitur, quaeso, tibi ante oculos Lanfrancum illum gentilem tuum, qui ad Cantuariensis Ecclesiae Episcopatum evectus SS. Dunsthani, atque Alfegi Episcoporum sacra pignora in augustissimo templo, quod ipse a fundamentis exciraverat, recondenda curavit. Inspice viri tam sancti in tuenda contra Othonem Guillelmi Regis fratrem, ecclesiastica libertate constantiam; inspice vitam ab eo religiosissimè, integerrimèque perductam. Inspice alium etiam Lanfrancum, qui primum in Parisiensi Lyceo omnibus humanis, divinisque disciplinis excultus, mox in Patriam reversus, amplissimoque patrimonio in Christi pauperes distributo, in Monachorum solitudinem coelestium

ſtium rerum contemplationi unicè vacaturus ſeceſſit: de quo quidem viro tanta fuit in ſuo Ordine opinio ſanctitatis, ut praefecturam Monachi, Epiſcopatum Cives invito licèt detulerint. Quamquam eo munere ſanctiſſimè functus ſeſe denique in priſtinum vitae ſuae inſtitutum ad felicem uſque vitae ſuae metam recepit. Inſpice Conradum Papienſium itidem Antiſtitem, prudentiâ, vitae ſanctitate, ſcientiâ ſcriptorum laudibus commendatum; inſpice Jacobum Beccarium ab Innocentio III. in Cardinalium Collegium adſcriptum, Etruriae, Aemiliae, Piceni, quin etiam gallicâ, atque britannicâ Legationibus pro Summo Pontifice perfunctum: inſpice Theſaurum itidem Cardinalem, cujus animi fortitudo in hoſtibus ſanctae Sedis retundendis tanta fuit, ut illatam ab iis indigniſſimam mortem perpeti non exhorruerit.

VI. Poſſem hoc loco commemorare Joachimum Philoſophum, Theologum, juriſque Pontificii, ac Caeſarei peritiſſimum; Auguſtum piiſſimum hominem, qui Papienſe Xenodochium diviti haereditate auxit: poſſem Margaritam virginem, Beccariam, ac Franciſchinam religioſiſſimas foeminas; poſſem etiam laudibus ad coelum tollere Fabritium Caſtellinum ſacroſanctae Patriarchalis Liberianae Baſilicae Canonicum patruum tuum, virum, cujus pietatis, innocentiae, comitatis famam nunc etiam per hominum ora pervagatam nulla unquam aetas obliterabit; poſſem etiam multa de Comite Bartholomeo clariſſimo viro patre tuo honorificentiſſi-

tissimè praedicare, qui ingenio, judicio, scientiâ rerum omnium aetatis facultates praetervectus vix annos viginti atque unum natus de subtilibus juris disputationibus doctissimum opus in lucem edidit. Quorum omnium non modo nobilitatem, sed etiam virtutes veluti quodam haereditario jure ad te delatas ita moribus tuis expressas videmus; ut te dignum iis majoribus, ex quibus natus es, merito agnoscamus. Verùm animadverti jamdudum, Praesul illustrissime, quantus rubor offundatur singulari modestiae tuae in tuorum laudibus commemorandis: quapropter venia mihi danda est, si plurima consultò praeteream, quae de Majoribus tuis tum veteres, tum recentes historici, atque auctores ornatissimi Blondus, Bonolus, Trithemius, Sabellicus, Villanus, Zazzara, Guicciardinus, Ughellius, Sansovinus, Marchesius, aliisque non pauci posterorum memoriae reliquerunt. Non enim externis laudibus indiget summa tua virtus, veramque gloriam illam esse putas, non quae collecta est ex inanibus insignium splendoribus, sed quam rectè factis acquisisti. Norunt enim omnes eximias animi tui dotes, quae non rumore vario, aut privatorum hominum studio, sed Romae foriſque uno ore, communique omnium praedicatione celebrantur. Testes hoc loco appellare possem omnium ordinum homines justos rerum aestimatores, ac plures praesertim S. R. Ecclesiae Cardinales, quibus charissimus semper fuisti; sed instar omnium sit summum de te Pontificis Maximi Benedicti XIV. judicium, qui pro

pro ſua ſingulari doctrina rerum omnium, atque longa in Chriſtianae Reip. adminiſtratione experientia, non falſa opinione, aut commendatione, ſed tuis in Sedem Apoſtolicam meritis, permotus te ad hujus Epiſcopatus apicem extulit. Sciebat enim Pater Sanctiſſimus tibi pueritiam in literis humanioribus, adoleſcentiam in ſacris, & caeſareis legibus, vitam denique totam in hiſtoria eccleſiaſtica, atque civili, in Sanctorum Patrum diſciplina, in gravioribus, & ſublimioribus doctrinis cognoſcendis eſſe tradactam: ineſſe moribus tuis gravitatem cum lenitudine temperatam, ac proinde magnam poteſtatem, cum egregia voluntate conjunctam fore: inſidere in animo tuo omnes optimi Antiſtis virtutes, religionem, juſtitiam, fidem, conſtantiam, benignitatem, prudentiam. Quocirca pro certo habuit hoc cultu, ac ſeveritate ſtudiorum, hac morum aequabilitate, his virtutibus tecum in Tiburtinae Eccleſiae faſtigio accerſitis, aureorum temporum felicitatem, bonarum artium ſtudia, veteris Eccleſiae ſanctitatem in ea confirmandam. Jure igitur huic Civitati de dignitate hac tua, tanquam de ſummo bono e coelis in illam delapſo, gratulamur.

VII. Gratulamur praeterea populis tuae gubernationi commiſſis, qui verè beati cenſendi ſunt, dum tibi, qui maximam inter eos obtines poteſtatem, nihil unquam potius eſſe intelligunt, quam colere juſtitiam, moderationem animi, pietatem, ac reliquas virtutes, quas Gentium Apoſtolus Epiſcopo

Digitized by Google

ſcopo dignas eſſe arbitratur. Sed maximè omnium venerabili huic Cathedralis Eccleſiae Capitulo, cunctiſque ordinis eccleſiaſtici charactere inſignitis gratulamur; qui in te & patrem beneficentiſſimum, & prudentiſſimum rectorem, & paſtorem optimum agnoſcunt. Tuae demum amantiſſimae Sponſae Eccleſiae gratulamur; quae in te amplectendo, prae nimio gaudio geſtire videtur; quòd omnia in ſe amoris, benignaeque voluntatis officia a te poſſit expectare. Tuo quippe conſilio freti, tuis vigiliis, tuae rectiſſimae mentis cogitatis, confidimus fore, ut te duce, ac tanquam ſplendidiſſima face praelucente, ac praedeceſſoris tui ſanctiſſimi viri exempla inſpectante, & in hac ornatiſſima urbe, & in toto ampliſsimae Dioeceſeos ambitu, diſciplina eccleſiaſtica in ſuo decore vigeat, atque firmetur; efloreſcat in ſacerdotali ordine, tam magni miniſterii nobilitas; ſcientia etiam divinarum, humanarumque rerum in noſtro praecipuè Clericorum Seminario ſplendeat; ipſaque Cathedralis Eccleſia & vetuſtate venerabilis, & Sanctorum multitudine, quorum ſacra lipſana habet, inſignis, & ſacerdotum, miniſtrorumque frequentiâ celebris, diutiſsimè ſervet ea, quibus modo per te aucta eſt, & ornamenta dignitatis, & praeſidia ſtabilitatis ſuae; cuncti denique, qui tuae fidei crediti ſumus, otio, tranquillitate, ac pace, id quod ominari licet, perpetua fruamur: pace inquam illa, de qua in eximia tua ad Clerum, & Populum Tiburtinum Paſtorali Epiſtola plena amoris, plena conſilii, plena apoſtolici,

Digitized by Google

L’orazione in lingua latina di Francesco Parisi dal titolo è riportata anche negli ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D’ARTE, VOLUME 17, 1937, pp. 237-244, scaricabile sempre dal sito della Società.

(Roberto Borgia, 21 agosto 2016)